I NORMANNI A PARIGI

TRAGEDIA LIRICA

MILANO

PER LUIGI DI GIACOMO PIROLA

M.DCCC.XXXIII.

I NORMANNI
A PARIGI

TRAGEDIA LIRICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO RE

LA PRIMAVERA 1833.

MILANO
PER LUIGI DI GIACOMO PIROLA
M.DCCC.XXXIII

Berta figliuola di Egmonte Conte di Tours, fidanzata a Carlomano Re di Francia, avea contratte segrete nozze con Roberto di Poitiers, illustre Cavaliere Francese, ed era madre di un figlio chiamato Osvino, cui faceva educare ignoto a sè stesso e sconosciuto a ciascuno. Ma l' arcano non potè star tanto celato che non venisse a notizia del Conte di Tours, il quale tese insidie a Roberto, tolse Osvino alla madre, e lei costrinse a sposar Carlomano, promettendo di renderle il figlio, purch' ella giurasse di non mai rivelargli i suoi natali; Berta, creduto estinto il suo sposo, ubbidì, e fu Regina di Francia.

Roberto, fuggito prodigiosamente al ferro degli assassini, udite le nozze di Berta, e lei creduta a parte del tradimento, rifuggissi presso i Normanni, i quali a' quei tempi erano il terrore d' Europa, e fattosi lor Capitano, sotto il nome di Ordamante, ne volse le armi a danno della Francia. Durante questa guerra perì Carlomano, lasciando Berta madre di un pargoletto chiamato Terigi, e ponendoli amendue sotto la tutela di Odone, Conte di Parigi, uomo valorosissimo e discendente dai Reali di Francia. Osvino intanto, fatto adulto e protetto dalla Regina, era salito, benchè giovinetto, in riputazione di valente guerriero, di modo che Odone prese ad amarlo come fratello d' armi, e destinollo alla difesa di Parigi, alle cui mura avean già posto assedio i Normanni. Roberto, lor condottiere, avea nodrite segrete pratiche in Parigi, v' era entrato furtivamente, e, scoperto l' esser vero di Osvino, gli aveva salvata la vita in battaglia. Conscio che pei raggiri di Tebaldo, Principe francese, il quale aspirava al trono, Parigi sarebbe caduto in poter de' Normanni, il fanciullo Terigi ucciso, svenati Odone e tutti i più fedeli della Regina, la sete di vendetta cedeva in esso all' amor di padre, e desiderava di salvare la vita di Osvino, allontanandolo da Parigi. Da questo punto comincia l' azione.

PERSONAGGI	ATTORI
ODONE, Conte di Parigi.	*Sig.r* OSTACCHINI GIOVANNI.
BERTA, vedova di Carlomano Re di Francia.	*Sig.a* NEGRI GIULIETTA.
OSVINO, giovine Cavaliere Francese.	*Sig.a* ALBERTI ANNA.
ORDAMANTE, condottiere dei Normanni sotto le mura di Parigi.	*Sig.r* CERIALI ANGELO.
TEBALDO, Principe Francese.	*Sig.r* LEONARDI LUIGI.
EBBONE, Cavaliere Francese.	*Sig.r* CROZA CARLO.

Cori di Guerrieri Francesi—Soldati Francesi e Normanni.

L' azione è in Parigi.

LA POESIA È DEL SIG. FELICE ROMANI

LA MUSICA È DEL MAESTRO SIG. SAVERIO MERCADANTE.

I versi virgolati si omettono per brevità.

Maestro al Cembalo e Direttore della Musica
Sig. Colla Vincenzo.

Primo Violino e Direttore d' orchestra
Sig. Rachelle Michele.

Primo Violino in sostituzione
Sig. Manzoni Camillo.

Capo dei secondi Violini
Sig. Ressi Giuseppe.

Prima Viola
Sig. Zapelli Alessandro.

Violoncello al Cembalo
Sig. Moja Leonardo.

Primo Oboe
Sig. Daelli Emilio.

Primo Flauto
Sig. Pizzi Giuseppe.

Primo Clarinetto
Sig. Taveggia Alessandro.

Primo Fagotto
Sig. Migliavacca Luigi.

Primo Contrabasso
Sig. Motelli Gaetano.

ATTO PRIMO

SCENA I.

Gotica sala nel regal palagio de' Carolingi. Gran porta in prospetto. Da un lato appartamenti della Regina, a cui si ascende per una gradinata. Il luogo è pieno di guardie.

CAVALIERI *francesi seduti a Consesso.* EBBONE *lo presiede.* TEBALDO *è in disparte. All' alzarsi del sipario la discussione è cominciata. Tutti sono rivolti ad Ebbone.*

CORO

I.° * Ci minaccia irato il Cielo, (1)
* Ci minaccia ria sventura:
II.° * Ah! si tolga il denso velo,
* Che nasconde il nostro error.
I.° * Taccian gli odj, e taccian l'ire,
II.° * Ardir torni in ogni cor.
TUTTI * Un istante ancor perduto
* È un istante di vittoria
* Pel nemico ch' ogni gloria
* Ci rapisce in questo dì.
I.° Di Carloman la vedova
Alfin provveda al regno.
II.° Scelga a consorte un Principe,
Che sia di lei più degno.

---

(1) I versi segnati coll' * non sono dell' Autore.

TUTTI De' Carolingi eroi
Rimane alcun fra noi,
Che nella sua ruina
Lutezia sosterrà.
La vedova Regina
Campo alla scelta avrà.

EBB. A sostener Lutezia
Fra questi eroi chi sorse?
Scopo al valor degli uomini
Il serto solo è forse?
Ah! se dovesse il trono
Darsi al più forte in dono,
Fôra d' Odón mercede:
Il regno intier lo sa.
Ma il trono Odón non chiede,
Pago che salvo ei l' ha.

TEB. No 'l chiede Odón, ma tacito
Ad usurparlo intende:
Tante e siffatte insidie
In Corte e in Campo ei tende.
Ebbón se 'l soffra, e seco
Ciascun codardo e cieco:
Non fia che in pace il vegga
Chi contrastar glie 'l può.
Berta uno sposo elegga,
O, il giuro, io Re sarò. (*tutti sorgono*)

EBB. Che ascolto! e tu dimentichi
Che vive ancor Terigi?

TEB. L' egro fanciullo a piangere
Già cominciò Parigi.

EBB. Serbarlo al nostro zelo
Saprà clemente il Cielo,
Spenta de' Carolingi
La stirpe non sarà.

TEB. Speme al pensier ti fingi,
Che noi sedur non sa.

SCENA VII.

BERTA, ODONE, CAVALIERI *e detti.*
OSVINO *si prostra alla Regina.*

BER. Sorgi: la tua Regina
Pubblico guiderdon debbe al valore
Di cui prova tu desti. Applaude il Regno
Ai lauri ond'orni la tua giovin chioma,
E conte di Poitiers meco ti noma.
OSV. »Regina, io nulla oprai,
»Nulla che valga il beneficio insigne
»Di cui mi colmi. Il braccio mio ti è sacro,
»Sacra la vita. Me deserto in terra
»Raccogliesti fanciullo, e nel mio core
»Questi inspirasti tu sensi d'onore;
»Ma se di belle imprese
»Déssi ad alcun mercede, Odón se l'abbía,
»Odón che di valor tanto mi avanza,
»Quanto ciascun di senno e di consiglio.(*abbr. Od.*)
ODO.»Oh magnanimo core!
BER. »(Oh nobil figlio!)

SCENA VIII.

TEBALDO *e detti.*

TEB. Ambasciator nemico
Giunge in Lutezia. D'Ordamante ei reca
Proposte altere.
BER. D'Ordamante!
ODO. E quali?
TUTTI Le udisti tu?
TEB. Forte di nuove schiere
A noi la resa intíma, o al dì novello

Fero assalto minaccia, e ferro e foco,
E nullo scampo ai vinti.

ODO. Renderci noi!

TUTTI Pria cadrem tutti estinti.

BER. »L'Ambasciator non parta:
»Si raduni il Consesso, e da prudenti
»Il consiglio si ascolti. A te il pensiero
»Commetto, o Conte, del comun vantaggio.

ODO. »Riposto è nel coraggio
»E nel valor de' prodi. Unico scampo,
»Regina, è il brando.

TEB. »(E il brando tuo sottrarti
»Non puote ai lacci ch'io t'ho tesi intorno.)

BER. »Ite: e pensate che ci avanza un giorno. (*partono*)

SCENA IX.

BERTA, *ed* OSVINO.

BER. Odimi, Osvin: dove t'affretti?

OSV. Al luogò
Ove è maggior periglio. Odón conosco:
Il suo consiglio è guerra.

BER. E il sia. Custode
Te della reggia, e di Terigi scudo
Oggi io prescelgo.

OSV. »Oh! che mai dici? e quando
»Odón combatte, inoperoso starmi
»E chiuso io deggio, e dar sospetto altrui
»Ch'io mi nasconda d'Ordamante al brando?
»Giammai. (*per partire*)

BER. »Ferma.

OSV. »Regina!

BER. »Io te'l comando.

OSV. »Chiedermi puoi la vita,

»Non l'onor mio.

BER. »L'onor che ambisci, o stolto,
»Può divenir delitto.

OSV. »O Ciel! ti spiega.

BER. »Assai ti dissi.

OSV. Ah! per pietà, favella;
O ch'io raggiunga il duce mio concedi.

BER. Incauto! che mai chiedi?
A che mi sforzi tu? Sai fra Normanni
Qual sen ricerchi?

OSV. Ah! quale?

BER. Il sen paterno.

OSV. Figlio a un Normanno! oh mio rossore eterno!

BER. Tu lo volesti.

OSV. Oh misero!

BER. Teco io ne piango.

OSV. Io fremo.
Colpo vibrasti orribile,
Colpo al mio core estremo.
Ah! non poss'io più vivere,
Se qui son io stranier.
Il nome suo?

BER. No 'l chiedere:
Mai non ti fia palese.
Sappi soltanto, e calmati,
Sappi ch'egli è francese;
Che lo guidò fra i Barbari
Rio di destin poter.

OSV. Cielo! non v'ha fra gli uomini
Destin del mio peggiore:
Ritrovo un genitore
Sol per doverlo odiar.

BER. No 'l maledir: fu vittima
D'un infelice amore.
Possa d'un figlio in core
Almen pietà destar.

Osv. Regina, ancor ti supplico,
Svela il suo nome omai.

Ber. Del padre ognor richiedere,
E della madre mai!

Osv. Oh, madre mia! viv' ella?
Dove? con chi? favella.

Ber. La sventurata... è morta:
Morta d'affanno.

Osv. Ahimè!

Ber. Misero, ti conforta:
Altra ne trovi in me.
Tergi le amare lagrime,
Al tuo dolor pon freno.
Non sei deserto ed orfano,
Questo è materno seno.
Deh! tu qual figlio abbracciami,
Serbami un figlio in te.

Osv. Deh! non udir miei gemiti,
Il pianto mio perdona.
Alla mia sorte barbara
Per sempre mi abbandona.
Ah! chi non ha più patria
Degno di te non è. (*partono*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Luogo remoto. Da un lato tempietto gotico.
Alcuni monumenti sparsi qua e là. È notte.

Partigiani *di* Tebaldo *e* Ordamante, *escono guardinghi.*

Ord. Tutti siam noi?
Coro Sì, tutti,
Tranne Tebaldo. Là Terigi posa,
E il custodisce Osvin.
Ord. Osvin! (Che ascolto!)
Coro Quando colà sepolto
Nel sonno ognun sarà, Tebaldo istesso
Il colpo vibrerà.
Ord. (Cielo!) E assassino
Chi fia creduto? chi accusato?
Coro Osvino.
Vasto è il disegno: Odone,
Del giovin protettor, fia dell'eccesso
Creduto istigator.
Ord. (Oh, qual ribaldo!)
Ite: e pria di colpir m'oda Tebaldo.
Coro Qui dal favor protetto
Di densa oscurità,
Tebaldo a te verrà.
Ord. Non indugiate.

CORO Silenzio e fedeltà.
ORD. Silenzio. Andate. (*Coro parte*)

SCENA II.

ORDAMANTE *solo*.

Infami! ed io di loro
Più infame ancor! oh! l'onta mia ricada
Sul capo all'empia che l'orror mi rese
Di me, di Francia, di natura intera.
Osvin solo si salvi, ogni altro pera.
Là, riconosco il luogo,
Là piangeva l'infida. Oh! se a' miei sguardi
Si offrisse ancor! No, no 'l desío, no 'l voglio,
È fatale per me la sua sembianza.
D'uopo, ahi! d'uopo ha il mio cor di sua costanza.
Ella piangea, la perfida;
Ma non per me piangea.
Pur quell'amara lagrima
Sovra il mio cor cadea,
E come vampa scorrere
Tuttor la sento in me.
Empia! potessi piangere,
Io piangerei per te.
» Silenzio: alcun s'inoltra;
» Non veduti osserviam. (*si cela*)

SCENA III.

OSVINO *ed* ORDAMANTE.

OSV. Ad ogni sguardo
Mi ascondi, o notte. Un solo accento ha sparso
D'eterno lutto il florido mattino
Della mia vita.

ORD. (Non m' inganno: è Osvino.)
Odimi, Osvin.
OSV. Chi veggio!
L' ambasciator Normanno. In queste soglie
A che vieni? che vuoi?
ORD. Da trama orrenda
Vengo a salvarti. Avvi fra tuoi chi attenta
Ai giorni del tuo Re.
OSV. Cessa. Tu menti.
ORD. Io!
OSV. Sì: di tradimenti
Albergo non è questo.
ORD. Egli è di strage,
Di morte albergo. E tu doman...
OSV. Domani
Ti parlerà il mio brando. Or va; ritorna
Al tuo crudo Ordamante...
ORD. E lui cotanto
Abborri tu?
OSV. Quanto s' abborre un empio
Apportator di strage e di ruina.
ORD. Degno alunno sei tu della Regina. (*con sarcasmo*)
Eppur quest' Ordamante
La vita ti salvò.
OSV. Funesto dono
Femmi il crudel.
ORD. E no 'l punisci! è desso
A te presente.
OSV. Tu Ordamante.
ORD. Io stesso.
OSV. E chi a mentir ti spinse
Nome e grado fra noi?
ORD. Di te pietade,
Sola pietà di te. V' ha tra i Normanni
Un Cavalier che t' ama.

Osv. Alcun che m' ami
Esser non dee fra le nemiche squadre.
Ord. V'ha pur troppo.
Osv. Deh! taci.
Ord. Avvi tuo padre.
Osv. Ah! non mai; non mai scoperto
Che ho tal padre m'avess'io!
D' onta eterna io son coperto...
Non v' ha duol che eguagli il mio.
Ord. Ah! di te più sventurato,
Da rimorsi lacerato,
Altra gioja ei non conosce
Che pensar talvolta a te.
Osv. Troppe mai non son le angosce
Per chi fama e onor perdè.
Ord. E sai tu, sai tu chi tratto
L'abbia all' onta ed al misfatto?
Sai qual core lo ha tradito?
Qual tesor gli fu rapito?
Di qual perfida congiura
Ebbe vittima a restar?
Osv. Ah! non può qual sia sventura
Un delitto consigliar.
Ord. Vieni a lui, deh! vieni, Osvino:
Ei t'implora, ei chiede aita.
Tu gli placa il rio destino,
Spargi un fior sulla sua vita,
Sii tu l'angiolo di pace,
Che lo torni in grazia al Ciel.
Osv. Va, mi lascia: in lutto, in duolo
Il mio core assai ponesti.
A lui riedi, e digli solo
Che infelice mi vedesti;
Ma gli prego quel riposo,
Quel che a me rapì crudel.

Addio.
ORD. Ferma.
OSV. Intesi assai.
ORD. Vo' salvarti ad ogni costo.
Meco vieni.
OSV. No: giammai.
ORD. Non ti lascio.
OSV. Fuggi e tosto. (*odesi tumulto*)
ORD. Odi?
OSV. Ciel!
VOCI LONTANE Ribelli! infidi!
Han trafitto, han morto il Re.
OSV. Traditor! (*snudando la spada*)
ORD. Il padre uccidi.
OSV. Tu! gran Dio!
ORD. D'innanzi ei t'è.
OSV. Oh! qual t'offri, e in qual momento
Al mio sguardo inorridito.
Son perduto, son tradito....
Freme il cor... son fuor di me.
Fuggi, vola, io reo divento,
Reo per sempre al par di te.
ORD. M'odi, ah! m'odi: il tradimento
Non fu mio; qui venne ordito:
Il fellon che ha il Re ferito
Sazio appieno ancor non è.
Ah! ti perdo nel momento
Che trovarti il Ciel mi diè. (*esce il Coro*)
CORO Oh perfidia! oh tradimento!
Han trafitto, han morto il Re. (*sortono dal palazzo uomini armati, Osv. ed Ord. partono*)

SCENA IV.

Berta, Ebbone, Odone e Cavalieri *in costernazione.*

Ber. Le guardie tutte accorrano:
Ogni sentier chiudete;
Il traditore, il perfido
A' piedi miei traete.
Vendetta atroce, orribile,
Del figlio mio farò.

Odo. Ah! sì, l'avrai sollecita:
Piena l'avrai, lo giuro.
Qualunque sia il colpevole,
Non fia da me securo.
Al mio furor nascondere
E Terra e Ciel no 'l può.

Ber. »O mio Terigi! o misero,
»O sventurato figlio!
»Ed io dormiva impavida
»Del tuo, del mio periglio.
»Ah! in Terra consolarmene
»Non mai, non mai potrò.

Tutti »Riedi a tue stanze, e vincere
»Il tuo dolor procura.
»Serba i tuoi giorni, e inutile
»Rendi la rea congiura.
»Resti la madre ai popoli,
»Se il figlio a lor mancò.

SCENA V.

Tebaldo *con guardie, indi* Osvino *confuso, e detti.*

Teb. A che minaccie e gemiti
Voi qui spargete invano?
Il traditor del Principe

Io vengo a darvi in mano.
Al suo terror miratelo.
È desso, Osvino egli è.

TUTTI Osvino!

BER. Osvin!... reggetemi:
Lo nascondete a me.

OSV. Sì, mi punite: il merito.
Son della vita indegno.
Io non vegliai sul Principe;
Io non gli fui sostegno.
Cieco, io ritrassi, e improvvido
Dalle sue stanze il piè.

TEB. Empio! con finte lagrime
Tenta coprir l' errore;
Egli è l' autore, il complice
Di sì nefando orrore.

OSV. Io!

TEB. Sì: con uom sospetto
Di fiero e truce aspetto,
Straniero all' armi, all' abito,
A lungo ei qui parlò.

BER. Cielo!

TUTTI E fia vero?

OSV. (Ahi! misero!)

TEB. Il nieghi pur se il può.

ODO. Osvin: tremante e mutolo
Odi cotanta accusa!

BER. Parla: che deggio credere?
Osvin! deh! Osvin, ti scusa.

OSV. Scusarmi! ahi lasso! è vero
Parlai con lo straniero;
Ma non son io suo complice,
Se colpa ei qui tramò.

TUTTI Chi è desso?

OSV. (O Terra, ascondimi.)

TUTTI Il nome suo?
OSV. No 'l so.
BER. Deh! per pietà discolpati. (*quasi supplice*)
Rendi al mio cor la pace.
»No: non ti posso credere
»Di tanto error capace.
Sgombra il sospetto; ah! sgombralo:
Esso morir mi fa.
ODO. EB. Parla: deh! parla: affidati (*pietosamente*)
A' tuoi fratelli d'armi:
Del nostro affetto, o barbaro,
Più vergognar non farmi:
Cedi all' onor, se cedere
Ricusi all' amistà.
OSV. Ah! non son io colpevole:
Dirvi di più mi è tolto.
Fatalità terribile,
Ira del Ciel mi ha colto.
Il mio segreto orribile
Solo con me morrà.
TEB. (All' arti mie propizia (*esultando*)
Servi, fortuna, il vedo.
Segui serena a splendere;
Un giorno ancor ti chiedo,
E più abborrita vittima
Ne' lacci miei cadrà.)
CORO Ciel! qual mistero ascondono
Le tronche sue parole?
Perchè non vuol difendersi?
Perchè parlar non vuole?
Chi fè sperar fra gli uomini,
S' egli è un fellon, potrà?
ODO. E niun prego il cor ti move?
OSV. Tutto io dissi.
BER. Tutto!

Ebb. Ahi stolto!
Teb. Fa che tratto ei venga altrove,
E il Consesso sia raccolto.
Ber. Il Consesso! ah! parla Osvino:
Parla, deh! ti prego ancor.
Osv. Ah! mi lascia al mio destino:
Il tuo duol mi opprime il cor.
Ber. Va, spietato; a me t'ascondi
Pria che estremo il duol mi uccida:
Tu non sai qual sangue grondi
La tua destra parricida.
Ah! del Cielo e di natura
Sei tu l'odio e sei l'orror.
Osv. Parto, fuggo: io non resisto
All'affanno in cui ti vedo.
Ah! di te son io più tristo:
Ah! morir, morir ti chiedo.
Morte a me sarà men dura,
Men crudel del tuo furor.
Tutti Il silenzio in cui ti ostini
Basta solo ad accusarti.
Ah! non mai fra gli assassini
Niun di noi credea trovarti.
Ah! che in te si ecclissa e oscura
Della Francia lo splendor.
Teb. (Il piacer di mia ventura
Mal reprimo in fondo al cor.)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

SCENA I.

Sotterraneo in cui si scende dall' alto per una scala chiusa da una gran porta di ferro. La scena è illuminata da una lampada.

Ordamante e Tebaldo *guardinghi.*

Teb. Siam giunti: è il carcer quello
Del giovin prigionier.
Ord. Lasciami; e pronta
Nel segreto cammin tieni ad un cenno
L' armata scorta. Guai se inganno ordisci!
È in mia man la tua fama.
Teb. E a che diffidi?
A che minacci tu? ne stringe entrambi
Comun vantaggio e sacro giuramento:
Obblïato l' hai tu?
Ord. Va: me 'l rammento.
(*Teb. parte*)

SCENA II.

Ordamante *indi* Osvino.

Ord. » Tu regnerai, fellone!
» Tu regnerai. Sì, ma per poco: in seggio
» Ti pone il tradimento, e il tradimento
» Ti balzerà dal seggio.

Esci, Osvino... esci. *(apre la prigione)*

OSV. Giusto Ciel! chi veggio?

ORD. »Mentre la Francia tutta
»Così t'obblia, credevi tu che un padre
»Obblïarti potesse »? A trarti io vengo
Da queste mura infami: esse fra poco
In cenere fien volte.

OSV. Ed io con esse:
Al Ciel lo giuro. La mia tomba è questa.

ORD. Oh cecità funesta!
Oh sconoscente cor! nulla del padre
Cura ti prende? e l'odii sì, che morte
Preponi a vita che da lui ti viene?

OSV. A chi perde l'onor la morte è un bene.

ORD. L'onor dì tu? l'onore?
Chi più di me il conobbe? e chi perduto
Lo pianse più di me? gelar d'orrore
E di pietade insieme io ti vedrei,
Se tutti i mali miei
Dirti io potessi; se ti fosse nota
L'empia che mi rendè tanto infelice?

OSV. Chi mai? favella.

ORD. Ah? no 'l cercar: non lice.
Io l'amai qual s'ama il Cielo,
Perchè il Cielo a me parea.
Tanto affetto e tanto zelo
Obblïò, tradì la rea.
La sedusse il regio serto,
Regio nome la tentò.
Me ramingo, me deserto
Di assassini circondò.
Fui trafitto, ma non morto....
Ah! meglio era ch'io morissi!
Da quel dì senza conforto
Come belva errante io vissi:

ATTO QUARTO

SCENA I.

Luogo remoto come nell' atto secondo scena I.
Il Cielo è burrascoso.

Ordamante, *indi* Berta.

Ord. Ove fuggo? e perchè? qual mai mi caccia
Strano terror? incerti colpi e lenti
Oggi vibrò il mio braccio, e mille volte
Fuggì dal sen ch' era a ferir vicino.
Ogni guerriero mi sembrava Osvino.
Oh! come prode; oh! come
Maggior di me lo vidi! egli è qual eri,
Roberto, in giovinezza, ai chiari giorni
Dell' innocenza tua, pria che t' avesse
Gittato amor d' ogni miseria in fondo,
Pria che ti avesse maledetto il Mondo.
Ma qual di fioche faci
Chiaror vegg' io? Mesto spirante suono,
Qual di vento in foresta (*musica di dentro*)
Il cuor mi scuote.... la Regina è questa...

Ber. Cielo, fa grazia ai gemiti, (*nel tempio*)
Che dal mio labbro intendi,
L' ora final che incalzami
Per poco ancor sospendi:
Fammi saper dei Barbari
Il vincitor qual è.

ORD. Deh! il figlio sia...
Chiedi, deh! chiedi al Ciel la morte mia.

BER. Qualunque vuoi tu vittima,
O pera il figlio o il padre,
Lascia a dolente vedova,
Lascia a dolente madre
Per lor pregarti e piangere,
Chieder per lor mercè. (*scoppia la burrasca*)

ORD. La tua preghiera
Rigetta il Ciel: per me non v' ha perdono.
Copre il fragor del tuono
Sua debil voce... ma nè il tuon, nè tutta
La furente tempesta a lei potrebbe
Un grido del mio duol tener coperto.
Berta! (*sorte Ber. dal tempietto*)

BER. Qual voce? oh! chi vegg' io?

ORD. Roberto.
Non mi fuggir: deh! m' odi;
Ultimi detti io parlo.

BER. Ah! va: del sangue
Di Carloman sei tinto; e grondi ancora
Del sangue di Terigi.

ORD. E il mio non vedi?
Il mio che sparger festi? oh! caro assai,
Ben caro ti costò. Più caro il trono
A cui salisti del mio sangue tinta.

BER. Odi, Roberto, io son fra poco estinta;
Giuro ch' io fui costretta
Dal padre irato.... che in esiglio morto
Io ti credei.... che tal ti piansi, e il vile
Che a tuoi giorni attentò, mai non conobbi,
Nè ancor conosco.

ORD. Oh! che dì tu? saresti
Anco innocente? ah! non giurarlo, o Berta.
Pietà di me: m' accerta

Che colpevole fosti, e ti perdono.
Ma innocente: oh furor!

BER. No: rea non sono.
Io t'amai; m' offriva Osvino
Gli occhi tuoi, la tua sembianza.
Io piangea sul tuo destino:
Di placarlo avea speranza;
E tu crudo mi abborrivi;
Sposo e figli mi rapivi;
E la Francia ricolmavi
Di ruine e di squallor.

ORD. Cessa: cessa... tu mi amavi?
D' ogni mostro io son peggior.
Sì, m' amavi: a me lo attesta,
Ne fa fede il tuo dolore.
No, la voce non è questa
D' un cor finto, mentitore.
Oh! celeste crëatura,
Come pria ti veggo pura:
Io mi credo ancora amato
Come ai dì del primo amor.

BER. Taci, taci, sciagurato:
Puoi d' amor parlarmi ancor?

ORD. No, non lice: addio.

BER. Roberto!
E il tuo figlio?

ORD. Io lo salvai.

BER. E tu?

ORD. D' onta e duol coperto
Fuggo, e più non ti vedrò.
»Pur lo giuro, e sai s' io mento,
»Niun de' tuoi da me fu spento.

BER. »Da chi dunque?

ORD. »Io dir no 'l posso.
»Qui v' ha più d' un traditor.

BER. »E tu il fosti...

ORD. »E già percosso
»Hammi un Dio vendicator.
Io ti lascio, e al cor non oso (*supplichevole*)
La tua man neppur recarmi:
Ma se un giorno a te fui sposo,
Se potesti un giorno amarmi,
Ah! da te sì disperato
Non lasciarmi allontanar.
Son dal Cielo perdonato,
Se mi puoi tu perdonar.

BER. Dio, che vedi il suo rimorso,
Dio, che ascolti il suo lamento,
Deh! tu vieni in mio soccorso,
La virtù mancar mi sento.
Egli è troppo sventurato
Per ridurlo a disperar.
Getta un velo sul passato (*Ord. si prostra*)
Perch' io gli abbia a perdonar.
(*odesi calpestio*)
Giunge alcuno: ah! sorgi: ah! parti!

ORD. Non poss' io così lasciarti.

BER. Che pretendi!

ORD. Il tuo perdono.

BER. Sorgi: vanne; a te lo dono.

ORD. Or contento, or pago appieno (*si alza*)
Vo la morte ad incontrar.

(*a* 2) Qui mai più, ma in Cielo almeno
Ci potremo un dì trovar. (*Ord. parte*)

SCENA II.

BERTA, EBBONE, *indi* ODONE.

BER. Guidalo in salvo, o Cielo, e gli perdona

Com' io gli perdonai.

EBB. Regina!

BER. Ebbone!

Che rechi tu?

EBB. Fauste novelle: in fuga

Van dispersi i Normanni. Odi levarsi

Festose voci intorno: è il popol tutto

Che plaude ai vincitori, è Odone istesso,

Che nunzio a te se 'n vien de' lieti eventi.

BER. Lieti dì tu? non senti....

O ch' io m' inganno.... un lamentevol suono

L' aure ferir? oh! che vegg' io? sì mesto

Mi ti presenti Odon?

ODO. Crudel destino

Turbò la mia vittoria.

BER. Ahi! cadde Osvino!

ODO. Dal traditor Tebaldo

Ferito ei giacque.

BER. Oh me infelice! ah! dove,

Dove rimase? a lui corriam.... si salvi....

Si soccorra.

ODO. Ti arresta: a te venirne

Chiese il morente.... e pago è il suo desio.

Miralo.

SCENA III.

OSVINO *ferito e portato dai* CAVALIERI *francesi, e detti.*

OSV. O mia Regina!

BER. O figlio mio!

OSV. Non piangete per me: morir non duolmi.

Il traditore è spento;

È salvo il Regno. Almen per morte io sono

Giustificato.

BER. Ah! non morrai. Non fia

Sì crudo il Cielo, che al materno pianto
La tua vita ricusi.

Osv. Oh! che mai dici?
Tu, madre mia!

Ber. Sì, madre tua. Ti posa
Sovra il mio sen, novella vita in esso,
Novella vita prendi.

Osv. Oh gioja immensa!
Oh! dolce amplesso, che ogni duol compensa!
Deh! col tuo pianto amaro
Non funestarlo. Io non potea, vivendo,
Goderlo mai. La tomba mia nasconda
Fatale arcano, e all' Universo intero
Taci il nome del padre.

Ber. Misero figlio!

Osv. Basta a me la madre.

Ber. Osvino! oh figlio mio!

Osv. Madre, fratelli, addio.

Ber. Cielo, pietoso Cielo,
Non me 'l rapire ancor.

Coro Vana preghiera,
Ei più non è.

SCENA ULTIMA.

Ordamante, *e detti.*

Ber. Dove sei tu, Roberto?
Dove sei tu, barbaro padre? accorri:
Contempla l' opra tua. Non odi?

Ord. Io t' odo,
E il sangue mio ti porto.

Tutti Egli Roberto! è desso.

Ber. Il vedi? è morto.

Il tuo sangue a me recasti?
Il tuo sangue no 'l ravviva.
Il tesor di cui m' hai priva
Nè anche il Ciel mi renderà.
Il perdon che a me strappasti
Io rivoco, io me 'l riprendo
Ti abbandono al Dio tremendo,
Che punisce l' empietà.

TUTTI Deh! Regina.

BER. Ah! che parlai?
Che diss' io?

ORD. M' hai maledetto.

BER. Io... Roberto...

ORD. Il meritai.
Morir deggio maledetto.

BER. Ah! non mai: sì ria non sono:
Ti compiango: ti perdono;
Genitore del mio figlio
Perdonandoti morrò.

TUTTI Chi serbar può asciutto il ciglio?
Chi pietà sentir non può?

BER. Vanne, infelice, ed esule
Placa, penando, Iddio:
Dannata io pure a gemere
Preci per te farò.
Del tuo men tristo e misero
Sarà lo stato mio:
L' urna del figlio e il cenere
Per lagrimare avrò.

FINE